

I LIBRI

Jan W. Woś (j.w.w.); Pierino Montini (p.m.);
Talita Montini (t.m.)

Religione

M. LUZI – A. SCHIAVI, *Via Crucis. Il cammino dell'uomo verso la Luce*, Effatà, Pinerolo (TO) 2019, pp. 88, € 8,00.

Mario Luzi: 1914-2005. Alberto Schiavi: 1960. Il primo, scrittore e poeta. Il secondo, maestro d'arte e pittore. Il primo, appartenuto, quasi interamente, al XX secolo. Il secondo, figlio del XX e del XXI secolo. Distanza temporale, fatta di anni e di decenni diversi. Distanza geografica, ricca di esperienze e di contatti differenti. Distanza culturale, animata da aspirazioni, intenti e speranze personali. Distanze che, se osservate a partire dalle loro rispettive complessità, potrebbero essere paragonate a due esplosioni: un'esplosione *ad intra* e un'esplosione *ad extra*. La prima sarebbe in grado di evidenziare la loro rispettiva inconciliabilità. L'altra aprirebbe l'eventualità di assistere all'incontro, da intendersi come una sorta di vicendevole contributo nell'indirizzarci verso il punto focale della Luce proposto dall'opera delle due personalità. Ed è proprio a partire dalla ricorrenza dei venti anni (1999-2019) dalla stesura da parte del poeta della *Passione di Cristo* della celebrazione liturgica al Colosseo, su incarico dello stesso Giovanni Paolo II, che l'Associazione Culturale Cassiodoro ha preso spunto per riproporre non solo il testo poetico del Luzi ma anche di accompagnare, e non di supportare, la riedizione del testo poetico con il contributo della partecipazione pittorica, anch'essa del tutto personale, dell'altro grande maestro.

Per comprendere fino in fondo la portata

del messaggio proposto da questo volume, curato nei minimi particolari da Antonio Tarzia e Giovanni Bonanno, occorre porre tra parentesi quanto anticipato sopra, sorvolando sulla componente dell'esplosione *ad intra*, e cercare di concentrare e ampliare l'attenzione sul contenuto verso il quale le due proposte-ricerca convergono e interagiscono vicendevolmente. Il titolo è, infatti, *Via Crucis*. Con il termine *Via*, nel senso specifico del messaggio che si vuole comunicare, non si intende un riferimento solo locativo, indicante una coordinata spaziale e/o geografica, ma ben altro. *Via* è da assumersi, come è ben indicato nel sottotitolo, come *cammino dell'uomo verso la Luce*. Si badi bene: *Luce* in maiuscolo, in quanto detentricessa di una significanza integrale e immensa. Redentricessa. Ma, prima della luce e ben prima della Luce, c'è il buio. C'è il peccato. È certo, pertanto, che a questi richiami fanno da supporto uno o più *loghion/loghia* evangelici nei quali è detto: «Io sono la luce vera ... chi va verso la luce ...».

La notte richiama le tenebre. Ma la notte fa indirizzare preghiere alla luce, affinché essa torni presto e chiara. In tale condizione non si può fare a meno di dubitare nei confronti di viandanti insicuri e ingannatori e affidarsi a Colui che, pur essendo viandante tra i peccati del mondo, è consapevole della giusta direzione e del tempo esatto nel quale l'alba apparirà più splendente. Questa è, secondo noi, l'antefatto, la pre-soglia, dalla quale partire per il primo passo verso il cammino che conduce verso la luce. E che, alla fine, risulterà essere la Luce stessa e vera.

Un grazie a Mario Luzi e a Alberto Schiavi a motivo del loro rispettivo volare da così

in basso fino a così in alto, nel reciproco contributo dedicato a scandagliare sia i meandri oscuri e peccaminosi che si annidano nell'umanità (scrutare «la liturgia delle ombre», p.19), sia l'ascesa, il «viaggio verso la Luce» (p. 9), perché «tutta la storia è la stazione della Via Crucis» (p. 13). Un grazie alla LEV (Libreria Editrice Vaticana) per la gentile concessione dei testi poetici; ad Antonio Tarzia, Presidente del Centro Culturale Cassiodoro, animatore di questa nuova iniziativa; ad Antonio Donadio per la nota introduttiva dedicata a *L'ascesa luziana verso la luce*; a Massimo Naro, autore del brano *L'affannosa parlata del Cristo*, da considerarsi una sorta di ponte d'unione, o di mediazione, non solo tra la poesia-parola e la pittura-immagine ma anche tra la Rivelazione e la storia, tra la grazia ed il peccato; a Giovanni Bonanno, il cui brano, *Le ombre lucenti di Alberto Schiavi*, evidenzia che l'opera del maestro è «consapevole della forza di un'estetica contemporanea che estrinseca la complessità della psiche e il dilemma della fede» (p. 20). (t.m.)

Scienza

F. ULIVI, *Le mura del cielo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019, pp. 219, € 14,00.

Uno degli elementi che più degli altri caratterizza questo romanzo è che la narrazione prescinde, oppure tenta di prescindere, da taluni riferimenti biografici del santo, ritenuti fondamentali dalla tradizione inerenti la sua vita. L'autore non si preoccupa di riferire tutti gli episodi più conosciuti; focalizza, invece, fatti e aspetti che ritiene più importanti per puntualizzare il più possibile il doloroso lievitare, continuo e stigmatizzante, che conduce l'incontro della vita di Dio con la vita di Francesco in Cristo. La narrazione, infatti, è attenta, in quanto reitera e analizza, ma

puntualizza anche, tutto ciò che riguarda il senso degli avvenimenti che sono in funzione dell'evento che avverrà. E, più specificatamente, il primo ventennio della vita di Francesco è assunto come un tutto presente sul quale si fonda, a poco a poco, l'accoglimento dell'avvento del Presente (p. 17): «La sua esistenza era andata divisa in due parti» (p. 76). In esse «Cristo ha seminato tutte le inquietudini possibili» (p. 154). E ciò a partire dagli interrogativi fondamentali: «Chi sono io? E chi sei tu, mio Dio?» (p. 194). Si tratta, beninteso, di un presente *in fieri*, inteso come asceti catarattica, dinamicamente formativa, in funzione di. Non si tratta, per questo, di una semplice registrazione di episodi di vita ma di una elaborata e articolata tensione, tesa a comprendere il tracciato e il significato di ciò che è donato, alla luce dell'ultima felicità alla quale aspira ogni credente. E che è sublimemente ricercata da Francesco. Sulla base di tale ottica l'Ulivi si situa nei riguardi di Francesco in maniera analoga al modo in cui sant'Agostino descrive, nei *Soliloqui* e nelle *Confessioni*, di ricercare sé in Dio (p. 126). Puntualizza, infatti, che Francesco «da una cavità interna che lui solo percepiva» (p. 22) sentiva una «voce» che «gli sussurrava» (p. 18). Traccia, cioè, momenti del travaglio psicologico, intellettuale, affettivo e spirituale, che precedono, accompagnano, illuminano e inoltrano il santo sulla soglia della santità, a partire dalla sua più radicale intimità: tutto è finalizzato in funzione... della sua asceti mistica. Il risultato è quello di proporre un quadro capace di farci accompagnare da un Francesco, che non ha la pretesa né di scavalcare né di rassegnarsi a stare al di qua del *Muro del cielo*, ma che si avverte attratto da quella realtà divina, che costituisce «l'abisso e il sublime del mistero di Dio» (p. 207).

Il romanzo si compone di 4 parti, suddivise in 37 capitoli. La prima, la più corposa, descrive il perimetro esistenziale, culturale e amicale che, a partire dal con-

fronto-scontro con il padre Bernardo, approfondisce il rapporto di Francesco con Egidio, Chiara, Leone. La seconda descrive soprattutto il rapporto che intercorre tra Francesco e il cardinale Ugolino, suo protettore e, per certi aspetti, guida. La terza focalizza, in certo qual modo attualizza, il viaggio del santo in Egitto e nei luoghi santi. L'ultima parte è dedicata agli anni finali della vita di Francesco: cecità, morte della madre, regola, rinuncia al governo dell'ordine, Averna, Cantico delle creature, ultimo ingresso ad Assisi, morte. Il capitolo finale narra la descrizione della ricognizione, fatta da papa Niccolò V, del corpo del santo. (p.m.)

La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca. Carocci, Roma 2020, («Frecce», 290), pp. 261, € 28,00.

Nel 79 d.C., in seguito a una catastrofica eruzione del Vesuvio, la città di Ercolano fu totalmente distrutta e ricoperta di cenere e fango, con le sue strade, le ville, i tesori d'arte e gli abitanti che (contrariamente a quanto si è a lungo creduto) come anche a Pompei non riuscirono a fuggire. Dalla metà del Settecento, quando essa fu casualmente ritrovata (nell'aprile 1750), si iniziò a effettuare scavi archeologici che sono proseguiti, con pause anche lunghe, fino a oggi. Fra gli edifici scoperti vi è la cosiddetta Villa dei Papiri. Il nome deriva dalla ricca biblioteca che vi fu trovata. Quanto di essa è rimasto è costituito da 1840 rotoli di papiri carbonizzati (causa della loro estrema fragilità e della loro difficoltà di lettura) con testi latini e soprattutto greci di opere filosofiche. Originariamente, secondo alcuni studiosi, la bi-

blioteca contava circa 5000 rotoli. I primi papiri furono trovati il 19 ottobre 1752. Da allora si sono sperimentati numerosi metodi per svolgere i rotoli, anche con apparecchiature appositamente costruite. Alcuni sono stati svolti e decifrati arricchendo la nostra conoscenza della filosofia ellenistica.

Oltre ai papiri, nella villa si trovavano anche numerose pregevolissime sculture in bronzo (circa 90) rappresentanti busti di filosofi, atleti, sovrani ellenistici, vari personaggi, animali, danzatrici, eccetera, e altre in marmo (25). La lussuosa residenza, di livello imperiale, appartenne a un ricco proprietario la cui identità è stata ed è tuttora oggetto di dibattito. Alcuni studiosi hanno ritenuto che questi fosse un membro della ricca e influente famiglia dei Pisoni, strettamente imparentata con Giulio Cesare, e tale è l'orientamento prevalente ancora oggi.

Il volume in questione è interamente dedicato alle varie questioni riguardanti la villa: la sua scoperta e la successiva riscoperta con l'ormai secolare storia degli scavi; il ritrovamento dei papiri e i metodi escogitati per svolgerli, a volte con risultati catastrofici; l'eco della scoperta dei papiri ercolanesi nella storia e nella cultura europea; la storia dell'Accademia Ercolanese; gli aspetti formali e paleografici dei papiri; gli autori rappresentati nella biblioteca; le ipotesi sull'identità del proprietario della villa; le prospettive future di ricerca e di indagine.

Si tratta di un lavoro miscelaneo i cui autori sono allievi del prof. Marcello Gigante, illustre papirologo e grecista fondatore nel 1969 del Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi a Napoli, oggi a lui intitolato. (j.w.w.)